

Recensione a cura di Paolo Torresan

AUTORI: **Mario Cardona, Moira De Iaco**

TITOLO: ***Processi cognitivi ed educazione linguistica***

EDITORE: **Carocci**

LUOGO: **Roma**

ANNO: **2023**

Il volume *Processi cognitivi ed educazione linguistica* fornisce indicazioni di base agli insegnanti in formazione su aspetti-chiave della psicologia dell'apprendimento. Il quadro offerto, sostenuto da rimandi alle neuroscienze, fa supporre che l'apprendimento si innesti su tre direttrici fondamentali: cognizione, emozioni, movimento.

Non esiste apprendimento se lo studente non si applica alla disciplina, e lo fa a sua volta, solo se è motivato, se l'input è significativo e se l'insegnante adotta strategie che coinvolgono mente e cuore.

In secondo luogo, occorre che l'apprendente sia libero da ogni forma di apprensione che ostacola l'assimilazione dei contenuti. Sovviene la citazione di Pennac che Mario Cardona riprende in parte, e che noi riproponiamo per esteso (tratta da D. Pennac, 2007, *Diario della scuola*, Feltrinelli, Milano, p. 55):

I nostri studenti che "vanno male" (studenti ritenuti senza avvenire) non vengono mai soli a scuola. In classe entra una cipolla: svariati strati di magone, paura, preoccupazione, rancore, rabbia, desideri insoddisfatti, rinunce furibonde accumulati su un substrato di passato disonorevole, di presente minaccioso, di futuro precluso. Guardateli, ecco che arrivano, il corpo in divenire e la famiglia nello zaino. La lezione può cominciare solo dopo che hanno posato il fardello e pelato la cipolla. Difficile spiegarlo, ma spesso basta solo uno sguardo, una frase benevola, la parola di un adulto, fiduciosa, chiara ed equilibrata per dissolvere quei magoni, alleviare quegli animi, collocarli in un presente rigorosamente indicativo.

Naturalmente il beneficio sarà provvisorio, la cipolla si ricomporrà all'uscita e forse domani bisognerà ricominciare daccapo. Ma insegnare è proprio questo: ricominciare fino a scomparire come professori. Se non riusciamo a collocare i nostri studenti nell'indicativo presente della nostra lezione, se il nostro sapere e il piacere di servirsene non attecchiscono su quei ragazzini e quelle ragazze, nel senso botanico, la loro esistenza vacillerà sopra vuoti infiniti. Certo, non saremo gli unici a scavare quei cunicoli a non riuscire a colmarli, ma quelle donne e quegli uomini avranno comunque passato uno o più anni della loro giovinezza seduti di fronte a noi. E non è poco un anno di scuola andato in malora: è l'eternità in un barattolo.

Non c'è attenzione se la mente è occupata da tensioni e preoccupazioni (il filtro affettivo di cui parla Krashen): in presenza di stress il cervello rilascia cortisolo, che inibisce le funzioni dell'ippocampo, organo deputato alla ritenzione delle informazioni in forma di ricordo.

Infine, non c'è apprendimento se lo studente non è coinvolto fisicamente. Pregio notevole dell'opera è recuperare proprio il concetto di *embodied cognition*, in voga nella pedagogia più recente. Superare la dicotomia mente/corpo di cartesiana memoria, e frutto a sua volta del pensiero greco e cristiano, significa cogliere la dimensione performativa/espressiva come luogo privilegiato per il pensiero. Noi non pensiamo fuori dal corpo: noi pensiamo *attraverso* il corpo; il modo più potente di imparare è infatti quello del fare esperienza.

Benché scritto per un pubblico di studenti universitari, il volume di Cardona e De Iaco può stimolare la curiosità e l'interesse anche degli insegnanti più esperienti. Restituisce, infatti, una serie di coordinate, aiutando a non tralasciare le dimensioni cruciali, in termini psicologici, della formazione della conoscenza/competenza.